VOMERO - Il fenomeno ha raggiunto dimensioni allarmanti

Dietro ogni ristrutturazione si nasconde solo abusivismo

I casi esemplari di via Simone Martini, via Iannelli e piazza Arenella - Chiesta dai comunisti della zona la requisizione delle strutture per uso sociale - Ancora molte le case malsane a pochi passi da lussuosi appartamenti - Bloccare l'espulsione dal quartiere dei vecchi abitanti

Si sono dati mano, senza preavviso, spesso nel breve volgere di una notte. Parliamo di quelle impalcature coperte da teloni verdi — sipari compiacenti di una scena che è sempre la stessa — che servono a mascherare, a nascondere agli occhi dei passanti i lavori abusivi, le ristrutturazioni selvagge che sono diventate la principale attività degli speculatori edili napoletani, almeno per quanto riguarda i quartieri del centro. Infatti, mentre nelle zone periferiche della città abusivamente vengono costruiti palazzoni di decine di piani senza fornire agli abitanti di essi alcuna infrastruttura, alcun servizio (vedi gli esempi eclatanti di Soccavo e di Traiano) nel centro storico, al Vomero all'Arenella viene portata avanti spesso dagli stessi individui, una speculazione diversa più sottile, ma con conseguenze anche più gravi: la ristrutturazione.

Ci occupiamo in particolare di quella del Vomero, dove dopo aver costruito negli anni '50 centinaia di palazzi in modo caotico e disordinato ora, come dicevamo gli speculatori si sono dedicati alla ristrutturazione dei vecchi edifici, trasformandoo modificando strutture ma sempre — in perfetta coerenza con il passato — senza licenza.

Ecco alcuni esempi. Tre fabbricati all'angolo tra via Simone Martini e via Pigna, la cui costruzione fu avviata dalla cooperativa Risorgimento, fallita poi circa 15 anni fa. Tra gli amministratori della cooperativa, il costruttore Saghocco, che ora riprende in prima persona i lavori nei tre fabbricati, per concluderli sollecitamente e vendere, agli attuali prezzi di mercato, i circa 250 vani. Il tutto, ovviamente, senza licenza.

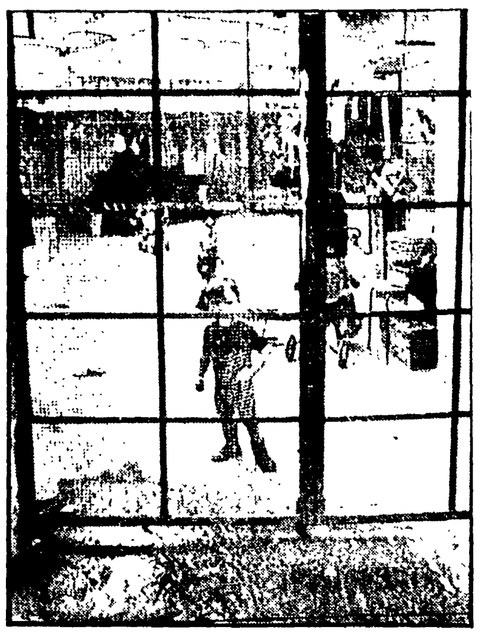
C'è poi un altro fabbricato in via Iannelli 45. La situazione è la stessa di quelli di via Simone Martini. Cambia l'imprenditore. Sul cartello, esposto all'esterno, compare la Snem, Società napoletana edilizia moderna, che vanta una non meglio precisata concessione n. 195. La cosa si ripete per un fabbricato in via Camaldolilli, per un altro in piazza Arenella dove un cartello avverte che l'impresa Icre Spa sta facendo «lavori di consolidamento e di ristrutturazione dei due corpi di fabbrica antistanti la chiesa» mentre invece i «due corpi di fabbrica» sono stati abbattuti: un modo veramente strano di consolidare.

A questi si possono poi aggiungere campi di calcio, complessi sportivi, campi da tennis costruiti da privati ad uso privato ma sempre su suolo pubblico e sempre senza licenza. Come combattere questa nuova forma di abusivismo, ormai dilagante? Le proposte non mancano. Vengono dai compagni delle sezioni del PCI della zona. «Per quanto riguarda i fabbricati dell'ex cooperativa Risorgimento — ci dice il compagno Aldo Iengo, segretario della sezione Bertoli — chiediamo che vengano acquisiti dal comune per destinarli, una volta risolti questi che sono i problemi più pressanti, un uso sociale del verde del Vomero (villa Floridiana, i Camaldoli) i valloni di via Cimarosa e delle strutture sportive, come lo stadio «Collana» o le palestre delle scuole, attualmente in gestione a società sportive e non aperte a chiunque».

Una proposta che parte da una analisi accurata, da una conoscenza diretta di quelle che sono le condizioni abitative del quartiere. «A case malsane, miste, dove sembra impossibile possano vivere degli esseri umani — aggiunge il compagno Franco Meffi, responsabile della commissione quartiere della stessa sezione — fanno troppo spesso riscontro, a pochi metri di distanza, lussuosi palazzi, ristrutturati abusivamente o, ed è ancora peggio, rustici non terminati. Noi vogliamo che questa situazione termini al più presto. Vogliamo — continua — che i nuclei familiari che abitano al Vomero da più generazioni non vengano allontanati dal loro quartiere (già il 40 per cento di essi è stato costretto ad andarsene), ma vogliamo anche che le loro condizioni di vita migliorino, che abbiano case decenti, pulite. Che le case da cui vengono allontanati — conclude — con la motivazione che sono fatiscenti, pericolanti, vengano sì ristrutturate, ma per destinarle all'uso delle famiglie che in esse hanno abitato da sempre».

Questi quindi i punti su cui battono di più i compagni della zona: acquisizione da parte del comune di qualunque struttura, completata e no, che possa risolvere il problema abitativo delle famiglie del quartiere; misure straordinarie igienico-sanitarie; risanamento abitativo dell'intera zona e, una volta risolti questi che sono i problemi più pressanti, un uso sociale del verde del Vomero (villa Floridiana, i Camaldoli) i valloni di via Cimarosa e delle strutture sportive, come lo stadio «Collana» o le palestre delle scuole, attualmente in gestione a società sportive e non aperte a chiunque.

Marcella Ciarnelli



Non è un accampamento indiano, ma solo una delle case del Vomero alto, dove centinaia di famiglie vivono in veri e propri tuguri, a due passi da lussuosi appartamenti. A fianco: Un'altra immagine del Vomero alto: di spazio libero ce n'è tanto poco che per i bambini è come stare chiusi in gabbia

Tangenti al San Gennaro: altri tre mandati di cattura

Altri mandati di cattura spiccati dalla magistratura napoletana per le indagini sull'estorsione agli ospedali San Gennaro e Ascalesi.

Dopo l'arresto di Sergio Polese di 32 anni da Sant'Anastasia e Giuseppe Pignatiello di 39 anni da Ercolano, sono attualmente ricercati altri tre rappresentanti sindacali dell'ospedale. Si tratta di Crescenzo Zazzaro di 27 anni impiegato dell'Ascalesi, della UIL; Vincenzo Arcuolo di 39 anni impiegato con mansioni operative al San Gennaro della CISL e Salvatore Esposito di 29 anni infermiere al San Gennaro, della CGIL.

L'imputazione è di estorsione aggravata.

Benevento: il direttivo del PCI sul «caso Siena»

BENEVENTO — Il comitato direttivo della federazione sannita del PCI, riunitosi giovedì scorso ha preso in esame il comportamento di Francesco Siena il quale, al termine della seduta del consiglio comunale di Benevento del 26 luglio ha dato pubblico annuncio delle proprie dimissioni dal PCI e dal gruppo consiliare comunista, dichiarando, altresì, di mantenere la carica di consigliere comunale.

Il comitato direttivo rileva che: alla base del comportamento del Siena non si ravvisa alcuna motivazione ideale e politica, se non quella di un attacco del tutto infondato ed ingiustificato al PCI; contestualmente all'atto di dimissioni dal partito e al gruppo consiliare comunista, il Siena non ha neppure avvertito il dovere morale e politico di dimettersi da consigliere comunale essendo stato eletto nella lista del PCI. In più occasioni, anche recenti, gli organismi dirigenti della federazione, di fronte ai comportamenti del Siena non conformi al costume dei militanti comunisti, hanno compiuto ogni sforzo per aiutarlo a superare difetti ed errori. A questo comportamento fraterno il Siena ha risposto con un atto pubblico teso a danneggiare il partito.

Il comitato direttivo all'unanimità ha pertanto deciso di convocare in seduta congiunta il comitato federale e la commissione federale di controllo per il giorno martedì primo agosto alle ore 18,30 per l'esame del caso e di proporre in quella sede, a norma dell'art. 6 ultimo comma dello statuto, di respingere le dimissioni dal partito e di adottare il provvedimento di espulsione dal PCI di Francesco Siena per manifesta indegnità politica. Il comitato direttivo ha infine, deciso di convocare l'assemblea per la sezione «Toglialti» di Benevento, dove è iscritto Siena, per discutere le conclusioni adottate dal Comitato federale.

Ostacolato in ogni modo, anche con feroci mastini, l'accesso agli scogli

Posillipo: un mare... da cani

«Bisogna far demolire (dicono i comunisti della zona) tutte le costruzioni che privatizzano il litorale» - 700 firme in calce ad una petizione popolare

«ATTENTI al cane», «vietato salire», «proprietà privata». Cartelli che si susseguono ad altri, diversi, ma dello stesso tono. Non sono affissi a centrali atomiche o cose del genere ma molto più semplicemente lungo tutta la costa che va da Mergellina a Trenta all'altezza di ogni possibile approdo.

Lungo la costa, insomma di cui dovrebbero servirsi i napoletani per fare un bagno di mare.

In verità i proprietari di queste discese a mare, di mentichi di una legge precisa che, al di là del diritto di proprietà lascia comunque al demanio — e quindi al pubblico — l'uso di 5 metri di bagnasciuga, non si limitano ai soli cartelli. Muretti, filo spinato, banchine su cui troppo spesso poi vengono scavate delle piscine e cancellate in quantità, a difesa di privilegi che troppo spesso hanno il sapore di una «rapina». Il risultato di tutto questo è che chiunque voglia farsi il bagno nel mare di Posillipo, a meno che non si rechi in uno degli stabilimenti balneari della zona, non può accedervi da nessuna parte se non scendendo le scale di San Pietro ai due frati, per ritrovarsi sui pochi scogli lasciati liberi da sadetti muretti e filo spinato, o nello specchio d'acqua antistante il ristorante «Giuseppone a mare» o a Trentaremi (ma questi sono anche qui non è possibile bagnarsi, perché sono al corso del lavoro).

Ben poco per i chilometri di costa di Napoli. «E pensare che solo fino a qualche anno fa — ci dicono alcuni compagni della sezione Chiaia Posillipo, impegnati in una dura battaglia contro questa forma di vessazione sempre più estesa di abusivismo — era possibile di scoglio in scoglio arrivare da Mergellina a capo Posillipo. Questo ora è impossibile. All'altezza di certe ville se uno si butta a mare e si sente male deve scegliere se affogare o tentare la riva, lasciando di essere sbranato da grossi cani appositamente addestrati».

Come si arriva a questa situazione? I compagni della sezione hanno proposte precise. «Bisogna innanzitutto far demolire — dicono — tutte le costruzioni che privatizzano il litorale, come il passaggio a livello di Mergellina, dove si potrebbe realizzare un sottopasso agli scogli, si può poi lottare per un uso sociale di certe strutture esistenti. Pensiamo all'approdo di via Rosolino Pilo, la villa presidenziale che ovviamente limitata alla sola riva costituirebbe comunque un grosso sbocco al mare. Bisognerebbe infine che gli stabilimenti balneari della zona cominciassero a pagare un canone comunale proporzionato alla vastità dell'area che occupano e non, come succede ora, una miseria».

Nella foto: la privatizzazione del mare a Posillipo. Un cartello «anti bagnanti» e cani pronti ad azzannare.

Si questi ultimi è stata anche lanciata una petizione popolare, sottoscritta da oltre 700 cittadini della zona. Ora i compagni hanno proposto al Consiglio comunale l'istituzione di una commissione consiliare speciale che si occupi di una giusta soluzione. E' da credere quindi che le

AVELLINO - Continua la polemica sulle nomine all'IACP

La lettera di Marano non chiarisce i dubbi

Il presidente dell'istituto tende a minimizzare le accuse — Sugli incarichi assegnati risposte evasive — False accuse ai partiti per sollevare un polverone

AVELLINO — Quello che passa per normale come il «caso IACP» ha conosciuto il suo momento culminante, con la lettera di risposta del presidente facente funzioni dell'ente, il socialista Marano, al compagno Michele D'Ambrosio, segretario provinciale del PCI, che sollevò la questione con una sua lettera.

È opportuno, quindi a questo punto, cercare di svolgere una più articolata riflessione su una vicenda che tanta eco ed impressione ha suscitato nell'opinione pubblica. Anche perché la lettera di Marano — ultima dopo quella di segretari di partiti, e dirigenti sindacali — non ne chiarisce per nulla gli aspetti oscuri. C'è di più. Le risposte alla lettera del compagno D'Ambrosio proclamano tutte l'estraneità più completa di ciascuno a le decisioni assunte ma l'una contraddice l'altra.

Sena segretario provinciale della DC, scrive di non saperne niente e, per sostenere ciò, giunge al ridicolo di affermare che nel consiglio non esistono «rappresentanti ufficiali della DC». Al contrario, tutti sanno che non solo vi sono uomini di questo partito ma addirittura amici personali del segretario della DC. In ogni caso è contraddice Siena — più che il PCI — ci ha pensato Luciano de la CISL, il quale respinge le accuse che il segretario democristiano aveva affacciato circa un accordo di tipo sindacale per queste nomine e le ritorce equamente alla DC e al PSI.

D'altro canto la suffidenza — non si sa se più sprovveduta o più turbesca — con la quale Marano tratta la faccenda cozza con l'evidente e dichiarato malumore del suo partito per le nomine, tutte — come ha scritto il suo segretario — «all'insaputa del PSI», anzi a quanto pare, proprio mentre era in corso nel partito una discussione su questo argomento.

Ma, a parte lo «stile» della risposta di Marano dalla quale traspare un atteggiamento riduttivo e minimizzatore come di chi sia abituato a cose del genere, vi è anche da segnalare il ricorso a insinuazioni alle quali occorre dare risposta. In primo luogo il tentativo di far credere che ci sia nella denuncia del PCI dispetto per non aver potuto partecipare alla lottizzazione. Ne deriverebbe che a dover spiegare ai cittadini le ragioni delle sue decisioni non è chi ha fatto le nomine ma chi chiede conto di esse. Perché proprio questo è il senso della richiesta formulata dal compagno D'Ambrosio, sapere come e per quali ragioni fosse stato fatto, non fossato perché pr prio poche ore prima della riunione del consiglio di amministrazione Marano aveva «montato» forze politiche senza le quali non poteva dire che «tava per non ponte al consiglio.

D'Ambrosio chiedeva inoltre quale fosse l'opportunità che aveva spinto ad assumere queste decisioni senza la presenza di tutti i membri del consiglio (non c'era il rappresentante comunista, compagno Ciarla, Laviano abbandonò per protesta la seduta e la socialdemocratico Falco si astenne). O forse la cosa disagiava tutta l'impostazione proposta quel lunedì prima che di essa potessero interessarsi magistratura, «certi partiti»?

«C'è poi — dice il compagno D'Ambrosio — un riferimento alla lettera di Marano quasi questo sia motivo di moda, al peccato di fatto che non può passare sotto silenzio. Infatti per quanto dolga, tanto fatto e tanto clamoroso per quel che ci riguarda il riferimento è a quattro comunità montane amministrate dal PCI».

A parte l'associazione che così Marano fa alla DC potendo dire sullo stesso piano, cioè il fatto che nelle località facciano nomi e cognomi. Marano si limita ad insinuare. Noi invitiamo anche lui a fare nomi e cognomi. Anche perché non ci risulta che vi sia una comunità montana amministrata da PCI. Ci risulta, invece che nella comunità montana del Baianese c'è un presidente comunista di una giunta di cui fanno parte democristiani. E' da credere quindi che le decisioni anche quelle sbagliate, siano state prese in maniera collegiale non trattandosi nel caso né di, presidente autoritario né di, presidente di parte.

Per venire poi alle risposte che Marano da alle questioni sollevate circa le nomine ci pare di poter dire che si tratta di debolissime difese di ufficio. Per quel che riguarda la nomina a direttore dell'ingegnere Ricci, resta aperta una serie di problemi umani soprattutto perché non si sa confermato il naturale candidato il signor Pagliuca, essendo egli vicedirettore e nel caso che, come detto, si sia rinunciato e necessario sapere se ciò era contento e, nel caso non gli fosse consentito, quali provvedimenti a suo carico sono stati presi.

In secondo luogo, non è al fatto spiegato perché tocchi a Ricci questo posto. Sembra infatti che il suddetto non abbia poi tutti i requisiti necessari di anzianità ne di comportamento per assurgere a tale incarico. Vi sono, a quanto sembra, funzionari di più lunga anzianità e, non vorremmo sbagliare, sembra addirittura che il Ricci al momento della nomina fosse in aspettativa.

Circa poi le nomine dell'ufficio legale i titoli vantati da Marano (a conferma della competenza professionale) per tutto spiegano, meno che le due nomine fatte (quelle del socialista Orsino e del democristiano Picardi). Dicevamo questi requisiti, patrimonio di centinaia di altri avvocati, non si vede a capo perché, siano stati «quelli» richiesti.

«Vogliamo anche rilevare — dice ancora il compagno D'Ambrosio — come non sia mancata anche questa volta la facile e rapida manovra dell'onorevole Di Giannantonio, che, caso ha parlato di manovra interna e faziosa. Senza parlare per di più voce di insinuazioni del tutto infondate che sarebbero state gli articoli apparsi su «La Voce dell'Irpinia», i quali — non si sa se di sua o su suggerimento — sempre dentro a quanto del PCI in attacco all'«invasore». Marini, con lo scopo di farne i loro da segretario della CGIL.

«Ora è chiaro — sostiene D'Ambrosio — che se Marini, in quanto consigliere di amministrazione dell'IACP, ha dato in questa cosa, certo non ve l'abbiamo spinto noi, comunque è da vedere come egli rappresentando la CGIL, renda conto del suo operato agli organismi dirigenti del sindacato. Quanto poi, alla sua funzione di segretario provinciale del sindacato vogliamo serenamente ricordare che egli ha ricevuto il voto dei comunisti e che dunque anche perciò è segretario della CGIL».

Gino Anzalone

AVELLINO - Ritardi della giunta dc

Non funziona ancora l'ufficio di piano

AVELLINO — I comunisti di Avellino hanno posto con forza il problema dell'entrata in funzione dell'ufficio di piano. L'hanno fatto con una lunga lettera inviata al sindaco avvocato Preziosi, da tre consiglieri comunali, compagni Bioad, Grasso e Ruocco ed illustrata l'altra sera dallo stesso capogruppo compagno Bianchi nel corso della seduta del consiglio.

Sono, infatti trascorsi ben 5 mesi dal giorno del dibattito consiliare, che posso in un documento i compiti dell'ufficio di piano, 5 mesi che vengono ad aggiungersi agli altri intercorsi tra la data del suo insediamento e quella del dibattito consiliare. Nessun risultato concreto è stato possibile verificare anche se nel programma dell'ufficio di piano vi erano stabilite delle importanti priorità tra cui alcune non spettanti propriamente all'ufficio, ma alla stessa amministrazione, al quale avrebbe dovuto assicurare le necessarie misure, se pure in rapporto con la collaborazione dei comuni della hinterland, l'elaborazione delle linee programmatiche riguardanti la definizione dello sviluppo edilizio dei servizi e delle infrastrutture produttive.

Inoltre vi è anche esplicitamente posto l'obbligo dell'amministrazione di convocare un consiglio comunale entro il mese di marzo, con ampio ed approfondito dibattito sul piano e sull'avvio di gestione in rapporto a determinate questioni di adeguamento normativo del PRG ed il completo il regolamento edilizio.

Ora dobbiamo registrare — si osserva nella lettera dei consiglieri comunisti — che nessuno di questi due mandati è stato rispettato da alcuna

mentazione così come non è stato mantenuto un altro impegno il programma di intervento nel centro storico del quale non si è parlato più mentre non si sa a che punto sia l'indagine conoscitiva dell'ufficio di piano. Non è stata compiuta ancora, la ricognizione sull'attuale situazione dei piani per la 167 economica e popolare, una priorità che nasce dal fatto che il comune deve poter disporre — pure in modo adeguato delle aree e delle infrastrutture necessarie non soltanto per l'attuazione dei piani già finanziati ma anche in previsione degli anni prossimi.

Le scadenze si avvicinano dunque, velocemente ed è assurdo — diciamo anche seriamente — pensare di poter compiere così complessi difficili ed urgenti dove scelte ponderate, dell'ufficio di piano vengano distratti da altro lavoro specifico per essere invece impegnati in pressanti dell'ufficio tecnico.

g. a.

Ritrovato il proiettile della «tomba del marinaio»

SALERNO — È stato ritrovato ieri mattina, nelle aiuole dei giardini di piazza San Francesco il proiettile di mortaio inesploso fatto ritrovare nel novembre scorso dal marinaio Carlo Cappiello, che lo rinvenne mentre stava scavando una buca per piantare un albero. Il proiettile, che è stato ritrovato a circa 50 centimetri di profondità, è stato fatto brillare dagli artificieri della Marina militare.

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 152 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università, Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255 511 - 461 129

con un anticipo* di L. 435.000 puoi acquistare FORD FIESTA 900-1100 senza cambiali
(valido fino al 8-8-1978)

INTER AUTO concessionario Ford
largo s. maria del pianto, 39 NAPOLI
tangenziale-doganella
tel. 293364 - 293227 440823
SVAI Ford
Via S. Veniero 17 20 - Fuorigrotta NAPOLI - Tel 611122 (pbx)
Via Piedigrotta 31 34 NAPOLI - Tel 669861 - 683611
SVAI MOTORAMA - Viale Kennedy, 289 NAPOLI - Tel. 610295

stile "per l'uomo più..."
ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE
VIA S. COSMO A PORTA NOLANA, 67
(PORTA VESUVIANA) TEL. 267150 - NAPOLI
ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE
LEBOLE - EGALITE' - AREZIA - INGRAM
ULTIMI SALDI

ABITO terital	25.000
ABITO misto lino	29.000
ABITO canapone	34.000
ABITO Lebole	50.000

nelle taglie normali e calibrate
CONTENIAMO I PREZZI PER VENDERE DI PIU'